

R. BIBLIOTECA  
DI SANTA CECILIA

**G** LIBRETTI

N. XXVII 57

LA

# CUNTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

**ERRICO PETRELLA**

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO ARGENTINA

LA STAGIONE DI PRIMAVERA 1864.



Gio: Olivieri Tipografo, piazza Sciarra al Corso 336.  
Con permesso.



## PERSONAGGI

## ATTORI

LEONORA, Contessa d'Amalfi	Sigg. <i>Luigia Bendazzi</i>
SERTORIO, maestro di contrappunto e violoncellista alemanno	<i>Cesare Della Costa</i>
TILDE, sua figlia . . . . .	<i>Giustina Monti</i>
EGIDIO, allievo di Sertorio . . . . .	<i>Carlo Negrini</i>
IL DUCA CARNIOLI, gentiluomo napoletano . . . . .	<i>Giuseppe Cima</i>
IL CONTE DI LARA, gentiluomo spagnuolo . . . . .	<i>Pietro Cassani</i>
BERTA, ancella e confidente di Leonora . . . . .	<i>Francesca Quadri</i>

## CORI E COMPARSE

Dame — Gentiluomini napoletani e spagnuoli —  
Allievi e amici di Sertorio — Popolani e donne  
d' Amalfi — Pescatori e Pescatrici — Servi della  
Contessa — Paggi — Giovinetti e fanciulle d'Amalfi  
— Battellieri.

*L' azione ha luogo parte in Napoli, parte in  
Amalfi e dintorni*

*L' epoca è sul finire del secolo XVII.*

I versi virgolati si omettono

La 1a, 2a, e 3a scena è dei Sigg. *Azzolino e Luigi  
Bazzani*, la 4a e 6a del Sig. *Giuseppe Ceccato*, la 5a  
del Sig. *Carlo Bazzani*.

Maestro Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*  
Poeta Direttore di Scena Sig. *Giuseppe Cencetti*  
1° Violino Dirett. d'Orchestra Sig. Cav. *Emilio Angelini*  
Maestro istruttore de' Cori Sig. *Luigi Dolfi*  
Capo-Sarto Sig. *Giuseppe Pancaldi*  
Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*  
Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*  
Buttafuori Sig. *Fabio Arrighi*

Il vestiario, il machinismo, gli attrezzi e le altre  
decorazioni sono di proprietà dell' impresario Sig. *Vin-  
cenzo Jacovacci*.





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Salotto in casa di Sertorio : a sinistra due porte , una d'ingresso , l'altra che mette allo studio del maestro - a destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

*All' alzarsi della tela , la scena è vuota : s' ode dallo studio di Sertorio il suono del violoncello.*

TILDE , indi SERTORIO.

TILDE (*esce dalla sua stanza , fa pochi passi , e s'arresta ascoltando*).

O dolce suon ! d' un Genio  
Forse la voce è questa ?  
Ogni sua nota un palpito  
Nell' anima mi desta ...  
L'eco d' un caro accento  
In quelle note io sento.

(*Il suono cessa : ella si scuote come da un' estasi ; e corre alla porta dello studio , esclamando*).

Padre !

SERT. (*comparendo sulla soglia e abbracciando*  
Mia Tilde !... ad ascoltar mi stavi *la figlia*)  
Tu dunque ?.

TILDE Sì !... quali armonie soavi !  
Commosa ancor ne sono.

SERT. Amor di figlia  
Troppo t' illude — la mia mano è stanca  
Sotto il peso degli anni , e l' estro manca.  
(*fissandola con compiacenza*)

Oh , lascia che ti guardi !... Sei pur bella  
Così vestita ! la più vaga stella  
Del teatro sarai - Sera di festa  
Esser per noi dee questa !

Voci (*dalla strada*)  
Di Napoli il suol  
Giardino è di fior ,

La musica e la poesia del presente Dramma lirico sono di esclusiva proprietà dei Signori Giudici, e Strada, editori di musica in Torino, i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

L'argomento di questo dramma lirico è imitato in parte dalla *Dalila* di Ottavio Feuillet



Di Napoli il sol  
Sorriso è d'amor.  
SERT. Son essi . . . i miei Diletti  
Allievi.  
TILDE È la canzon lor favorita

## SCENA II.

ALLIEVI e AMICI di SERTORIO, e detti.

CORO. Vedi, esultanti siamo . . .  
Una grata novella a te rechiamo.  
La città per ogni lato  
Stamattina abbiam girato:  
Un trionfo alla nuov' opera  
Dappertutto si predice:  
Un portento di gran genio,  
Di dottrina ognun la dice.  
Non si parla che d'Egidio,  
Il suo nome è in ogni bocca:  
Sin degli emuli l'invidia  
Morde il labbro e non lo tocca.  
Con auspici — più felci  
Esordito alcun non ha.  
E dell' arte un'altra gloria  
Or la storia — scriverà.

TILDE. Tu li senti, padre mio, . . .  
Alla gioia t'abbandona!  
Tutta, tutta esulto anch' io  
Nel pensier del tuo gioir.  
Del tuo core il ciel corona  
Il più fervido desir.

SERT. Dell'affetto che gli porto,  
Delle cure di tanti anni,  
Sì, quest' unico conforto,  
Questa chiedo al ciel mercè . . .  
Oh la speme non m'inganni!  
La sua gloria è gloria a me.

CORO. Degno premio a tanto merto  
Un alloro il cingerà,  
E la luce di quel serto  
Su te pur rifulgerà!

SERT. Traffonfa il sol, fra poco  
Egidio sarà qui . . . La più sfarzosa  
Mia veste io vado ad indossar . . . vo' farmi  
Bello come un Adon . . . vi lascio.

CORO. E noi  
Al tēatro corriam . . . Doman più lieti  
Saremo ancor.

SERT. Il ciel così decreti!  
(entra nella sua stanza: il Coro parte).

## SCENA III.

TILDE, indi EGIDIO.

TILDE (avvicinandosi alla finestra)

Oh! come lente l'ore  
Sono al desio! . . . No, mai  
Palpitando così non l'aspettai.  
Ma non m'inganno . . . è desso . . . !  
Qual tremito m' assal or che mi è presso!

EGID. (vedendo Tilde, che resta immobile innanzi  
a lui, e non osa guardarlo).

Tilde! il tuo labbro è muto  
Abbassi al suol gli sguardi.  
Un tuo gentil saluto  
Dimmi, perchè mi tardi?  
E' la tua man tremante . . .  
Fanciulla mia, perchè?

TILDE. In sì solenne istante  
Tu lo domandi a me?  
Forse il tuo cor non palpita,  
Non trema al par del mio?  
Alla tua gloria, Egidio,  
Non pensi tu com' io?

EGID. Ah sì!

TILDE. Nè ad altro pensi?  
Null' altro brami in cor?

EGID. I puri gaudii, immensi  
Bramo d'un casto amor.  
La gloria è un ben fugace,  
E' larva che affascina:  
Sola del cor la pace  
Al ciel ne ravvicina,  
Lieta di gaudio tanto



Può l'amor tuo sol farmi! ...  
 Ah! Solo a te d'accanto  
 Felice appien sarò.  
**TILDE.** S'io sogno ... oh, non destarmi!  
 Morir sognando io vo'.  
**EGID.** Se questa sera un lauro  
 Cingere al crin mi è dato,  
 O mia diletta, riedere  
 Qui mi vedrai beato.  
**TILDE.** Suprema gioia! ... al piede  
 Cadrem del padre mio,  
 E al nostro amor mercede  
 Gli chiederemo allor ...  
**A DUE.** Il ciel, che l'alme unio,  
 Coronì il nostro amor.  
**EGID.** Sarò tuo, te lo prometto,  
 Sì, mia Tilde, tuo per sempre!  
 Quest'amor che m'arde in petto  
 Non potrà cangiar mai tempore:  
 Di soave melodia  
 Da' tuoi labbri il suono udrò ...  
 Tu sarai la musa mia,  
 A' tuoi raggi io splenderò.  
**TILDE.** D'uno stel due fior saremo  
 Della vita in mezzo ai dumi ...  
 Un eterno april godremo  
 Sol di luce e di profumi:  
 Il baleno d'un sorriso  
 Ogni dì per noi sarà,  
 E la terra in un Eliso  
 Sol per noi si cangerà.  
 (*S' apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre.*)

#### SCENA IV.

CARNIOLI ed EGIDIO

**CARN.** (*entra cantando*) È follia d'un giorno amor,  
 È il più fragile dei fior ...  
 Nasce all'alba e a sera muor!  
**EGID.** Duca!  
**CARN.** Ti trovo alfin ... L'ora già presso  
 È del cimento ... che fai qui? ... tu sogni  
 La fata delle nordiche leggende ...

Lo so ... nè ti vergogni?

**EGID.** Vergognarmi!

Di che? ve lo confesso,  
 lo l'amo ...

**CARN.** Sta a veder che di sposarla  
 Tu capace saresti!

**EGID.** Il voto ardente  
 È questo del mio cor.

**CARN.** Sei tu demente?  
 A nessun costo il soffrirò ... bel frutto  
 Davvero coglierei  
 De' benefici miei?

**EGID.** Despota farvi  
 Vorreste del mio cor?

**CARN.** Voglio salvarti  
 Dall'abisso ove stai per affogarti.

Non sai tu che il genio chiede  
 Libertà di spazio e d'ale?  
 Non sai tu che piombo è al piede  
 La catena coniugale?  
 Di battaglie, d'uragani  
 Solo il genio si compiace;  
 E' lo scoppio dei vulcani,  
 Delle folgori la face:  
 E tu, scevra d'ogni cura  
 Vita avrai privata oscura?  
 Oh, fa senno! scaccia via  
 Questa tua malinconia ...  
 Alla gloria che ti chiama,  
 Pensa al mondo, alla tua fama ...  
 Cerca feste, cerca amori,  
 Ma l'amor che inebbria e va ...  
 Son gl'idilli de' pastori  
 Poesie d'un'altra età!

**EGID.** Invan di persuadermi  
 Tentate, o Duca ... È un'altra  
 Moral la mia ...

**CARN.** Parli sul serio? L'aria  
 Ti dà di verecondo?  
 Eh via! son uom di mondo ...  
 All'ultimo festino  
 Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi  
 Guardar con occhi accesi



EGID. D' Amalfi la Contessa ...  
 Non parlate di lei.  
 CARN. Ma pure impressa  
 Nel cor ti sta ...  
 EGID. Tacete!  
 (correndo a Sertorio, ch' esce dalla sua stanza  
 seguito da Tilde).

SCENA V.

SERTORIO, TILDE e detti.

EGID. Ch' io v' abbracci,  
 Mäestro!  
 SERT. Un bacio... un altro!... mi son fatto  
 Troppo aspettar ... in buona compagnia  
 Però tu stavi ... Duca! (salutando Carnioli)  
 CARN. Quà la mano!  
 SERT. ▶ Partito per la Spagna io vi credea.  
 CARN. ▶ Data la Spagna intera  
 ▶ Avrei per questa sera.  
 SERT. Ti batte il cor, Egidio?...  
 Su, coraggio!... un trionfo io ti predico ...  
 Quasi un padre ti son ... ti benedico!  
 In un sentier di triboli  
 Pensa che metti il piede:  
 Va!.. il ciel ti guidi!.. l' anima  
 T' afforzerà la fede;  
 Modesto nella gloria,  
 Grande nelle sventure,  
 Sprezza le lodi facili,  
 E l' invide censure:  
 Onesto sii! del genio  
 Candide spiega l' ale;  
 Serba, fedel Vestale,  
 Il sacro foco in cor ...  
 Ed onorato ai posterì  
 Andrà il tuo nome allor!  
 EGID. Queste massime sì pure  
 Sempre in cor scolpite avrò:  
 Fra le gioie o le sventure  
 Di voi degno ognor sarò.

TILDE (Ah, brillar sulle sue chiome  
 Veggo già l' ambito allor!  
 Me felice! del suo nome  
 Sarò altera e del suo cor.)  
 CARN. (D' udir lezioni in cattedra  
 Non m' aspettava al certo!  
 Saran, secondo il solito,  
 Parole nel deserto ...)  
 Il tempo non perdiamo,  
 Si fa già tardi ...

TUTTI Andiamo.  
 (Partono e cala la tela).

FINE DELL' ATTO PRIMO.



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa.

La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo più ampia si prolunga in una galleria, che conduce al giardino, quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate; l'altra serve d'ingresso comune. *Alzata la tela, compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inclinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incasso la palesano in preda ad una forte emozione.*

LEONORA indi BERTA.

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia  
N'è piena ancor!... che innamorata io sia?  
Come il faceva più bello  
La gioia del trionfo - oh, tutte amore  
Son le sue note! il core  
Vergine, ardente egli ha... Quel cor vogl'io!  
Un'altra egli ama!... chi lo disse? il Duca!  
Una gelosa astuzia  
Fu questa sua... Dolente  
Della luna che sorge è il sol cadente.  
Non credo a sogni, a favole...  
Duca, son troppo scaltra!  
E s'anche amasse un'altra,  
Vinta non io mi do.  
Eran sì dolci e languidi  
Gli sguardi che mi volse!  
Quando i miei fior raccolse,  
In volto ei sfavillò.  
A' vezzi miei resistere  
Non è sì facil giuoco...

Ebbro d'amor fra poco  
Ei sol per me sarà...  
E del suo core ai battiti  
Il mio risponderà!

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)

» Contessa, gli invitati  
» Giungono in folla...

LEON.

» Ah! Ah! dimenticati

» Li avea. -- Chiara è la cosa...

» Fra tanta poesia scordai la prosa.

(*Si ritira nelle sue stanze; Berta la segue*)

## SCENA II.

GENTILUOMINI napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro DAME entrano nella sala).

I. Che ne dite?

II. Clamoroso

Fu il successo e senza par.

Da un mattin sì luminoso

Un bel dì si può sperar.

II. Dallo strepito intronati

Noi gli orecchi abbiamo ancor.

I. Si plaudia da tutti i lati,

Ogni loggia piovea fior!

II. Non vedeste la Contessa?

Era in estasi pur essa.

Or dagli occhi sorridea,

Ora in volto s'accendea.

II. Perchè mai tanto stupor?

Bello e giovine è l'autor.

I. Mormorar qui non convien...

Oh vedete... il Duca vien!

## SCENA III.

CARNIOLI, il CONTE di LARA, altri GENTILUOMINI e detti: indi LEONORA.

Coro Del nuovo genio il nobil mecenate,  
Duca, in voi salutiamo.

CARN. Il complimento  
Io di gran core accetto.



I<sup>a</sup> CON. Di tanto protettor degno è il protetto :  
 CARN. » Un povero orfanello  
 » Egli era , vagabondo per la vie:  
 » L'udiva ogni mattin sotto le mie  
 » Finestre canticchiar .... Del genio il lampo  
 » Indovinai negli occhi suoi: raccolto  
 » L' ho in mia casa, l'amai  
 » Come un fratel... Sertorio  
 » All' arte l' educò ..., Qual frutto ci diede,  
 » Or Napoli lo vede.  
 LEON. (*uscendo dalle sue stanze*)  
 Signori, il lungo indugio  
 Vi prego perdonar.  
 I<sup>a</sup> CON. Non s'attende  
 Che voi sola, Contessa...  
 CARN. (*con malizia*) La regina  
 D'ogni festa...  
 LEON. Vedervi non credea  
 Stassera... il vostro amico  
 Si tosto abbandonaste?...  
 CAR. In un eliso  
 Di gioie lo lasciai...  
 LEO. Ah! (*come soffocando un grido*)  
 TUTTI Che fu?...  
 LEO. Non so ben... un improvviso  
 Brivido... una puntura  
 Qui nel cor...  
 I<sup>a</sup> CON. Ella svient  
 CORO Soccorso!  
 LEO. (*con sforzo simulato*) È nulla...  
 CAR. (*Restar vuol sola!... or l'opra*  
*Compir saprò...)*  
 LEO. Bisogno  
 di riposo,.. Me ne duol, Signori,  
 Ma lasciarvi m'è forza... Ell'è una vera  
 fatalità,..  
 I<sup>a</sup> CON. e CORO Contessa... a un'altra sera.  
 (*s'allontanano: Carnioli li accompagna fino all'ar-*  
*cata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa, che sem-*  
*bra quasi aspettarlo):*

## SCENA IV

LEONORA e CARNIOLI: indi BERTA

LEO. (*Non partel*)  
 CAR. A quel che sembrami  
 Il mal fu passeggero.  
 Qualche emozione insolita...  
 LEON. Non ve lo nego ... è vero.  
 Oh, la sublime musica!  
 CARN. (*Il tasto è già toccato*)  
 LEON. Mi piace assai quel giovine!  
 CARN. L'avevo indovinato.  
 LEON. Del suo trionfo lieto  
 Egli esser deve assai ...  
 CARN. Contessa, lo ripeto,  
 Estatico il lasciai.  
 Un profumato e candido  
 Lin con ardor guardava ...  
 LEO. Ah! (*con simulata sorpresa*)  
 CAR. Su quel lin un nobile  
 Stemma trapunto stava ...  
 LEO. E' il mio! Io so: caduto  
 Ei mi è coi fior di mano.  
 CAR. A quanti l'han vedato,  
 Il caso parve strano.  
 LEO. Un malizioso interprete  
 Troppo voi siete .... e a torto!  
 CAR. Chi sa! ... fors'era un simbolo ...  
 Fors'anche un passaporto ...  
 LEO. Duca, così d'offendermi  
 Chi dritto mai vi die' ?  
 CAR. Io sbaglierò ... scusatemi!  
 Ma il mio pensier quest'è!  
 BERTA (*con mistero a Leonora*)  
 Un giovane è qui fuor; di voi domanda ...  
 Egidio ha nome.  
 LEO. (*Desso!*) Attenda... (*volgendosi*  
*a Carnioli.*) Quando  
 Partite per la Spagna?



CAR. (*Assandola, e con riso sardonico*) Sull'istante!

LEO. Sia pure!

CAR. (*È salvo!*) (*s'inchina e parte*)

LEO. Berta!

Introduci quel giovane; poi presto

Mi raggiungi... (*entra nella sua stanza*)

BERTA (*salendo sino all'arcata d'ingresso*)

Venite: la Contessa

Tardar molto non può...

### SCENA VI.

EGIDIO, indi LEONORA

EGIDIO Ebben — l'attenderò! (*Berta entra nelle stanze di Leonora*)

Dove son io?... qual fascino

Qui mi guidò?... Ritrarmi

Io posso ancora... No!.. voglio vederlo

Questo fantasma menzognere un solo

Istante... e svanirà!... Più calmo il core

A Tilde, che m'attende,

Poi recherò... — D'oriental profumo

Qui l'aria è ingombra... Veneri terrene,

È il vostro incenso!... Ed ella ancor non viene!

Qual ha poter arcano

Costei?... quando la mano

Lasciò i fiori cader, la sua pupilla,

Come nube che il fulmine sprigiona,

S'aperse balenando,

E mi copri di foco... Oh, ancora io n'ardo!...

Ch'io la fugga!... d'un demone è lo sguardo!

(*Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia.*)

LEO. Signore, il vostro nome

M'annunziaste... ei suono

Famoso già... del Duca

Garnioli amico, siete pur il mio.

(*Un po' impazientita dal silenzio di lui*)

Ebben — in che poss'io

Giovarvi?

EGID. Onor cotanto

Io non ambia... Ridarvi

Sol volea ciò ch'è vostro...

(*leva dal seno il fazzoletto della Contessa, e glielo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso.*)

LEO. Voi tremate!

EGID. (*in atto di partire*)

Permettete, Contessa...

LEO. Ah no... restate!

Sedete — ve ne supplico —

Stauoo, soffrente siete.

EGID. E' vero... la soverchia

Fatica...

LEO. Via... sedete!

(*Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano*)

Dell'inattesa visita

Io vo' superba e lieta...

In voi s'accoppia il genio

Di musico e poeta...

EGID. (*scuotendosi*) Voi m'adulate.

LEO. Napoli

Allor v'adula intera. (*Egidio s'alza*)

Partite forse?... Un'ultima

Farvi volea preghiera.

Quella d'amor sì tenera

Romanza ho in core impressa...

Vorreste a me ripeterla?

EGID. (*dopo un momento di esitazione.*)

V'obbedirò, Contessa:

(*si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta: Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria, starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla: egli la guarda, e canta*):

Fra i rami fulgida la luna appare,

D'astri gemmato sorride il ciel.

Vieni, o diletta! s'increspa il mare

Al molle bacio del venticel.

LEO. (Com'è leggiadro quel volto e quanto!)

Seguite! all'anima mi scende il canto.

EGID. (*animandosi sempre più*)

Tutto d'amore, tutto ha favella

La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.



La barca è presta ... deh, vieni o bella!

Amor c'invita ... vivere è amar!

LEO. (con trasporto e avvicinandosi a lui)

Sì, vera gioja solo del core,

Favella, luce del mondo è amore!

EGID. (con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo cuore)

Addio Signora! ... perdon vi chieggio ...

LEO. (come non avvedendosi del turbamento di lui)

Si nuovo e strano terror perchè?

EGID. O fata o Lemure, fuggir vi deggio ...

Troppo voi siete fatale a me.

LEO. Eh via! così terribile

Vi par ... vi par ch'io sia?

Strane davvero immagini

Sognate in fantasia.

Su, fate cor! ... guardatemi

Un'altra volta in viso ...

EGID. Guardarvi! e mente ed anima

Smarrir in quel sorriso?

LEO. Ditelo alfin ... m'amate?

EGID. Cessate ... ohimè! cessate!

LEO. (in tuono dolce ed appassionato)

Oh s'io v'amassi, andrei

Di me superba allor;

Tutto sfidar saprei

Nell'estasi del cor ...

E voi così tremate?

Ditelo alfin ... m'amate?

EGID. (con abbandono)

Sì, m'inebrio di quel guardo

Al baleno affascinante;

Sì, mi struggo in seno ed ardo,

Di qual fiamma ... non so dir!

So che vivo in quest'istante

Una vita di gioir.

LEO. (Egli è mio! ... quel core è mio,

Così fervido d'amore!

Del suo foco accesa anch'io,

Godo io pur del suo gioir.)

Ah, m'amate! al vostro core,

Non potete a voi mentir.

(Egidio resta come oppresso dalla violenza patita.)

Leo. fissa in lui lo sguardo, ed incamminandosi verso la galleria, intona la romanza.)

Fra i rami fulgidi la luna appare,

EGID. s'incamina anch'egli proseguendo il canto)

D'astri gemmato sorride il ciel.

EGID. Vieni, o diletta! s'increspa il mare

Al molle bacio del venticel.

(prende Egidio per mano, e seco lui s'inoltra nel giardino).

EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella

LEO. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.

(le loro voci si perdono poco a poco dietro le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiara in tutta la voluttà dei suoi raggi).

EGID. La barca è presta ... deh, vieni o bella!

A DUE Amor c'invita ... vivere è amar!

(Cala la tela.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Il recinto di una casa campestre. A destra, di prospetto, la casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo, a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato: dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, ch'è fiancheggiata da altre case rustiche.

SERTORIO e TILDE.

SERT. *(esce dal salotto insieme alla figlia, che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta).*

Vien, figlia mia — la mattutina brezza  
Balsamo a te sarà. Tace del mondo  
Ogni tumulto in questo  
Rimoto asilo, e pura  
Più ride la natura.

TILDE Anch'essa muta  
È omai per me!

SERT. Fa cor ... nel ciel confida, ...  
Ei la pace perduta  
Ti renderà ...

TILDE Si ... nella tomba, eterna  
L'avrò fra poco.

SERT. Ah non lo dir! in terra  
Che più mi resta, se mi sei rapita?  
Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia,  
È il sospir dell'agonia,  
È una funebre ghirlanda  
Che profumo più non manda!  
Alla gioia che m'aspetta  
Pensa, o padre, e ti conforta ...  
Solo al mondo sarò morta,  
Ma in te sempre, in te vivrò ...  
Di mia madre al seno stretta,  
Io dal ciel ti parlerò!

SERT. » Oh, tu mi strazi il cor! lascia, mia figlia,  
» Così tristi pensieri! ... » All'amor mio  
Vorrà serbarti il cielo!

*(L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su lei, sta contemplandola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada)*

È follia d'un giorno amor,  
È il più fragile dei fior ...  
Nasce all'alba, e a sera muor.

TILDE Qual voce?

SERT. *(alzandosi)* (Il Duca!.. desso?)

## SCENA II.

CARNIOLI, o detti.

CARN. *(s'avvanza gajo e sorridente, mentre Sertorio immobile, nasconde colla persona la figlia)*

CARN. Torno di Spagna ... a Napoli diretto,  
Seppi a caso per via, che qui dimora  
Fermaste da più mesi ... a salutarvi  
Tosto volai. *(accorgendosi della freddezza di Sertorio)*

La vostra

Figlia dov'è?

SERT. *(con voce commossa)* Guardatela ...

CARN. *(colpito)* Soffrente

Mi par ...

SERT. *(traendolo in disparte)* Dite... morente!

Voi dei suoi mali origine  
Prima e fatal voi siete! ...

CAR. Io?

SERT. Dell'amato giovine  
Voi tolto il cor le avete ...

CAR. D'Egidio! ... ed esso?

SERT. Misero!

Assorto in altro amor,  
Altri! soffocato ha il genio  
Nell'abbrutir del cor.

CAR. *(Che ascolto mai!)*

SERT. Quel fronte

Nato dell'arte al serto,  
Sol di vergogna e d'onte



Ora è per voi coperto :  
Il cielo di due vittime  
Ragion vi chiederà ...  
Egli vivrà d' infamia ,  
Ella di duol morrà !

CAR. Del mio fallo ammenda intera  
Io farò ... l' onor ne impegno !  
Sull' iniqua menzognera  
Piomberà tutto il mio sdegno ...  
Spento il grido dell' onore  
In Egidio non sarà ...  
Al suo primo e casto amore  
Ei pentito tornerà !

SERT. Un rimorso generoso  
Io vi leggo negli sguardi :  
Soccorrete a noi pietoso...  
Voglia il ciel che non sia tardi !  
(*additando la figlia , che , scossa alle parole di Carnioli , si sarà alzata , dirigendo i passi vacillanti verso di lui*).

Della misera ferita  
Pace alfin rendete al cor...  
Ella fu per voi tradita,  
Or ne siate il difensor.

TILDE Itc a lui ! de' falli suoi  
Faccia ei pur ammenda intera.  
Io null'altro chiedo a voi,  
Il mio cor null'altro spera,  
Non gli dite quale or sono,  
Quanto immenso è il mio dolor...  
Dite sol che gli perdono,  
Che l'amai... che l'amo ancor!  
(*Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia*)

### SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un bauchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

DAME, CAVALIERI, POPOLANI *d'ambo i sessi, parte passeggiando pel ricinto e pei viali del Parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.*

POPOLANI Viva, viva d'Amalfi la Signora!  
» Del suo natale il dì  
» Splenda seren così

» Molti anni ancora.

TUTTI Giorno sì bello allegri festeggiam  
POPOL. Balliam, cantiam !

(*si uniscono in gruppi. Le Fanciulle e i Giovineti intrecciano una danza caratteristica del paese, mentre il Coro, in disparte, canta la seguente*):

#### CANZONE POPOLARE

Quando , o bella t' incontrai  
Era notte , tu lo sai !  
Passeggiando sullà riva ,  
Sorridesti a me furtiva ;  
Su di noi splendea le stelle ...  
Come te pareano belle.  
Una stella , di lassù  
Sfolgorante cadde giù ...  
Quel mistero confidar  
Indiscreta volle al mar,  
Ed il mare quel mister  
Confidava al battellier.  
Ei , ridendo , alla sua bella  
Ne cantava la novella ;  
I fanciulli , le ragazze  
Or la cantan per le piazze ...  
Poi che pubblico è il mister ,  
Mi sorridi a mio piacer !

(*I POPOLANI si disperdono pei viali del parco, mentre le DAME, e i CAVALIERI entrano nel palazzo*).

### SCENA IV.

EGIDIO.

EGID. (*scende dal padiglione , pensieroso e melanconico*)  
Chi penetrar l'abisso  
Può del mio cor ? ... M' è grave



La catena ch'io porto, eppur la bacio  
 Come fosse di rose! ... Al mio passato  
 Io guardo.... e n' ho rossor! ... Jeri la gloria,  
 Il genio, ogni maggior dono del cielo ....  
 Oggi il silenzio della tomba e il gelo,  
 Eppur qui sto! ... Solo per lei, che forse  
 A' miei tormenti irride,  
 Che il mio non cura e un altro cor conquide.

Ella tradirmi?... misero!

Lo temo, e non lo credo:  
 Freme in tempesta l'anima,  
 Ed a' suoi vezzi io cedo.  
 Talor vorrei lasciarla,  
 E poi le cado al piè ...  
 Sento che deggio amarla,  
 Che il mio destin ell'è!

### SCENA V.

LEONORA, il CONTE di LARA, DAME, CAVALIERI e detto.

*Il Con. (scendendo dal padiglione a braccio di Leonora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri.)*

Fu splendida la festa — di voi degna,  
 Contessa,

LEO. Adulator ...

IL CON. Dite: sincero.

EGID. (Sempre con lui!... mi freme il cor)

IL CON. (sottovoce a Leonora) Poss' io  
 Dunque sperar?

LEO. Chi ve lo vieta?... Addio.

CAV. (sorridente fra loro e guardando il Conte)

Omai la breccia è aperta ...  
 La sua vittoria certa.

LEO. (lasciato il braccio del Conte, che si fram-  
 mischia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri, si  
 avvanza verso Egidio)

Perchè mesto così?... saresti forse  
 Geloso?..

EGID. (con impeto mal frenato) D' ogni sguardo  
 D' ogni parola il son ... (fissandola con oc-  
 chio scrutatore) L' amate voi

Di Lara il Conte?...

LEO. (ridendo) Ah! ah! perdutamente

Io l' amo ...

EGID. È troppo! è troppo!...

Pietà vi prenda dello strazio mio ...

LEO. Un uom che piange! . io lo disprezzo... addio!  
 (si allontana di pochi passi, poi s' arre-  
 sta, e con aria tra scherzosa e maligna).

Io son farfalla che scherza tra i fiori,  
 Folleggio col vento, del sole ho i colori,  
 Son nata al sorriso, son nata al piacer,  
 E volti sparuti non voglio veder.

Un uomo che piange non parmi più bello!  
 Querele, lamenti sol noia mi dan...  
 Sospetti gelosi, furori da Otello  
 Son farse da scena che rider mi fan.

*Il Con. e Coro (nel fondo a voce sommessa)*  
 (Ah! ah! l'uragano vicino è a scoppiar...)

EGID. (Lo scherno feroce chi può sopportar?)

LEO. (quasi non avvedendosi dell' angoscia di Egidio)

Son l' ape che solo di mele si pasce,  
 Vagheggia le rose dell' alba che nasce,  
 M' inebbrìo all' azzurro d' un limpido ciel,  
 Detesto le nubi che agli astri son vel.

Un uomo che piange non parmi più bello,  
 Querele, lamenti sol noia mi dan,  
 Sospetti gelosi, furori da Otello  
 Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. (con espressione d' ira e dolore)

(E l' amo ancora! ..) (La Contessa volte le  
 spalle ad Egidio, e giunta al fondo della scena, si  
 arresta colpita alla voce di Carnioli: il Conte di  
 Lara, le Dame e i Cavalieri si saranno intanto di-  
 spersi pei viali del parco).

### SCENA VI.

CARNIOLI, EGIDIO e LEONORA.

CAR. Vien meco!

EGID. (sorpreso) Voi?..

Duca!..

CAR. Cangiato quanto ti trovo!  
 Nè un solo istante restar qui puoi ...  
 Di velenosa vipera è il covo!



EGID. Fra le sue spire voi mi gettaste,  
Voi stesso!...  
È vero — rossor io n' ho.

LEO. (*avanzandosi, e con calma forzata*)  
Duca! . ove siete dimenticaste...

CAR. Troppo, o signora, troppo io lo so.  
Gli antichi dritti su lui ripiglio...

LEO. L' udiste, Egidio?... perchè esitate?  
(*con sarcasmo*)  
Del vostro Mentore saggio è il consiglio,  
L' arte v' attende, la gloria!.. andate:  
Omai più nulla qui vi trattiene...

EGID. (Strazio d' averno!)  
CAR. T' affretta... vien!

EGID. (Abbandonarla e vivere  
io non potrei... lo sento!  
M' è gioja al cor, m' è fascino  
Lo stesso mio tormento.)

LEO. (Da me; da me dividerlo,  
Duca, tentate invano;  
Oh, dove regno io despota,  
Ogni poter è vano.)  
(*ad Egidio in tuono appassionato*)  
Addio per sempre, addio...  
Ricordati di me....  
Questo sperar vogl' io  
Estremo don da te!

EGID. Partir!. partir!. lasciarvi  
Al fianco al mio rivale?  
Troppo è per me l' amarvi  
Necessità fatale.

CAR. (Egli è percosso, attonito,  
Quasi sugli occhi ha il pianto:  
Della sirene il fascino  
In lui possente è tanto?)  
Un tradimento atroce (*ad Egid.*)  
Ti costa quest' amor...  
Vieni!.. d' amor la voce  
Tuonar non senti in cor?  
Vieni!

EGID. Qui prima estinto  
A' piedi suoi cadrò...

CAR. Deliri, Egidio?.

EGID. No!

No!.. l' amo!..

LEO. (Ho vinto!)

CAR. O sciagurato, e sei  
Illuso ancor così?..  
Sappilo!.. amato ha un dì  
Me pur costei!

LEO. Ah!..

EGID. Mentite (*scagliandosi contro il Duca  
in atto di minaccia, e arrestandosi d' un tratto,  
quasi inorridito dell' eccesso a cui stava per ab-  
bandonarsi*)

CAR. Egidio!..

EGID. (Misero!)  
Che mai feci?)

LEO. (*ad Egidio*) Un sol suo sguardo  
T' atterrà?... d' amor sì fervido  
M' ami?... scostati, codardo!  
(*verso il fondo chiamando ad alta voce*)  
Cavalieri?

## SCENA VII.

IL CONTE DI LARA, CAVALIERI, DAME, POPOLANI  
d' ambo i sessi e detti.

Questo rettile  
Nell' onor ferirmi ardia.

IL CON. ) E fia ver?... (*mettendo mano alla spada*)  
CAVAL. ) Ragion tu rendere  
Dell' oltraggio or devi...

CAR. (*ponendosi in difesa*) Sia!

LEO. (*frapponendosi*)  
Con la vostra la sua spada  
Non è degno misurar...

CAVAL. No!

LEO. Di quà cacciato ei vada...

CAR. Saprò l' outa vendicar!

IL CON. Vanne.. va! degli avi tuoi

CAVAL. ) Hai lo stemma deturpato;  
E DAME ) Il tuo nome è cancellato  
Fra cortesi cavalier...  
Allontanati da noi...  
Sarai sempre a noi stranier!



Si! di nobil cavaliere  
 Un dover io qui tradia ...  
 Ad un impeto in balla  
 Fui di rabbia e di dolor ..  
 Ma provar ch' io dissi il vero ,  
 O Contessa , io posso ancor !

(Or più forte d' ogni affetto  
 Parla in me l' orgoglio offeso,  
 Egli solo vilipeso ,  
 Egli sol qui dee tremar.)  
 Duca uscite ! al mio cospetto  
 Guai se osaste ritornar !

(Tremo , avvampo innanzi ad esso  
 Di rimorso , di rossore ,  
 Egli ! .. il mio benefattore ,  
 Egli a me mentito avrà ?.  
 Dal dolor , dal dubbio oppresso ,  
 Pianto e sangue il cor mi dà.)

(A sì nobile signora  
 Far oltraggio ardia costui ?.  
 La ragion smarrita è in lui ,  
 O scortese è cavalier.)  
 Via di quà ! .. potremo ancora  
 Della festa allor goder.

(Carnioli esce scagliando sulla Contessa uno sguardo di disprezzo e minaccia : gruppi analoghi , e cala la tela.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi ; in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo : porte ai lati : a sinistra un tavolo con l' occorrente per iscrivere.

LEONORA sola.

È duopo ! il gelo del sospetto in core  
 D' Egidio penetrò .... Pur sempre ei m' ama !  
 Può più del dubbio amore  
 In quell' anima ancor ! .. Che addur può mai  
 Contro di me colui ? .. Pur tutto deggio  
 Or dal Duca temer. — Sprezzata amante  
 Giammai nessuno mi vedrà. *(va al tavolino e*  
Son io *scrive*)

Che impero ancor ! .. Rejeta  
 Ancor da lui non sono ...  
 Son io che l' abbandono ! *(dopo breve pausa ,*  
*quasi pentita della presa risoluzione.)*

Eppur del suo più tenero  
 Nessun amor fu mai ...  
 Di dolce amor nell' estasi  
 Rapita ancor l' amai !  
 Negli occhi suoi riflesso  
 Più bello il ciel mi parve ,  
 In lui dorate larve ,  
 Il mio pensier sognò ...  
 Ma che ! .. Vaneggio adesso ?  
 Lasciar lo deggio .... il vo' ! *(parte , re-*  
*cando seco il biglietto scritto poco prima)*

## SCENA II.

EGIDIO , indi CARNIOLI.

EGID. *(entrando dal lato opposto a quello dond' è partita la Contessa)*

Leonora ? .. Non è qui ! — Forse del parco



Ella tra i fior s'aggira...  
E nell'angoscia io sto!.. Saper m'è duopo  
Il ver, qual sia!.. Non ingannarmi, io spero,  
Ella vorrà... Volubile, leggero,  
Ma non perverso ha il cor... Chi è là? (*vedendo  
schiudersi improvvisamente la finestra*)

CAR. (*saltando entra la stanza*) Son io.

» La porta m'han contesa,  
» E un'altra strada ho presa...

EGID. Che volete

Voi qui?

CAR. Strappar la benda  
Che ti fa cieco... Sappilo!... col Conte  
Ella partita e già...

EGID. Duca!!

CAR. Lo giuro

Sull'onor mio...

EGID. Sul vostro onor.. diceste!..

(*chiamando*)

Berta!.. Berta!..

### SCENA III.

BERTA e detti.

(*a Berta che giunge frettolosa*) Dov'è la tua Signora?

BERT. Nol so..

EGID. Dov'è.. rispondi! (*minaccioso*)

BERT. Questo foglio

Per voi mi diede.

EGID. (*corre rapidamente cogli occhi sullo scritto,  
indi porgendolo a Carnioli*) Ah, perfida!.. leggete!..

CAR. E non tel dissi?

EGID. (*a Berta, irato*) Ella partia col Conte?

BERTA Signor.. (*confusa*)

EGID. Rispondi!

BERTA Sì..

EGID. Per dove?. il sai...

BERTA Per la via di Sorrento.

EGID. Avesser l'ale,

Raggiungerli saprei...

CAR. Che far vorresti?

EGID. Vendicarmi!

CAR. » Ora fe' piena mi presti?

EGID. » Ah sì!

CAR. » Vien meco dunque...

EGID. » Mi perdonate voi?

CAR. » Già steso un velo

» Ho sul passato.

BERTA » (*La protegga il cielo..!*)

(*Egidio parte furente; Carn. lo segue, Ber. si ritira*)

### SCENA IV.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce  
a Sorrento. A destra alcune case rustiche, fra le quali,  
più vicina al proscenio, quella abitata da Sertorio;  
a sinistra fioriti sentieri che conducono a signorili vil-  
leggiature. In prospetto il mare. — È il crepuscolo  
della sera.

*La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lon-  
tane dei PESCATORI.*

Tira! — allenta! — i sassi schiva!

Buona pesca! — a riva! a riva!

(*Le DONNE dei pescatori entrano in scena, saltel-  
lando e cantando;*)

Son tre giorni che l'aspetto,

E perchè non torna ancor?

Chi l'ha visto il mio Brunetto?..

E' il più bel dei pescator.

Un anel mi pose in dito,

E mi disse; tornerò!

Da tre giorni egli è partito,

E perchè non ritornò?

Il brunetto del mio cor

E' il più bel dei pescator!

(*udendo le voci degli uomini che si avvicinano*)

I. Ah, son essi! a lor corriamo...

II. Viva! viva! eccoli quà..

PESCATORI (*s'avanzano trasportando i loro attrezzi  
pescherecci*).

Ami e reti raccogliamo,

Chè la sera imbruna già.

(*Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesce  
i loro canestri*).



TUTTI Guarda, guarda che bottino ...  
Spoglio abbiám di pesci il mar.  
DONNE Al mercato del mattino  
Bella mostra potrem far.  
(*tocchi lenti di campana*)  
TUTTI Per gl' infelici - preghiamo, amici.  
(*s' inginocchiano*)  
Pace a ogni cor - tregua al dolor.  
(*cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l' allegria di prima e s' allontanano cantando.*)  
Quando colmo ha il suo vivaio,  
Sempre gaio — è il pescator;  
Sia bonaccia, o sia tempesta,  
Canta a festa — e ride in cor.  
(*scompariscono dietro le case*)

## SCENA V.

EGIDIO e CARNIOLI.

EGID. A mezzo del cammino  
Perchè sostar voleste? Se precorsi  
Ella ci avesse?  
CAR. A lei tu pensi ancora?  
EGID. Alla Vendetta io penso.  
CAR. Un'altra voce  
Non ti favella in core?  
Più non rammenti la tua Tilde? Oh, pria  
Te stesso accusa e le tue colpe espia.  
Io l' ho veduta, Egidio,  
La povera tradita,  
Consunta nelle lagrime,  
In forse della vita...  
EGID. Che ascolto!  
CAR. In pianto anch'esso  
Le stava il padre appresso...  
Un gelo in cor mi è corso...  
Fu duol, pietà... rimorso!  
EGID. Non proseguite! .  
CAR. A lei  
Vieni..., seguir mi dèi.  
EGID. No, mai!... ribrezzo, orrore  
Destarle io sol potrò ...

CAR. Ella t'ha sempre in core,  
Ella ti perdonò!  
(*comincia a far notte, s'alza la luna: una finestra della casa di Sertorio è illuminata*)  
Voci (*dall' interno della casa*)  
Cessa il dolore...  
Sorrìde, e muore...  
Preghiam per lei...  
Preghiam per lei!  
EGID. (*come colpito da un terribile presentimento*)  
Qual funebre  
Suon!...  
CAR. Ahimè.. tardi è già.  
EGID. Cielo!.. che dite?..  
CAR. (*additandogli la casa donde partono le voci*)  
Egidio...  
La sventurata è là!  
EGID. (*correndo verso la porta che s' apre innanzi a lui*)  
Voglio vederla!

## SCENA VI.

SERTORIO e detti.

SERT. (*mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio*)  
Tu!!...  
EGID. Ah!.. (*indietreggiando di qualche passo*)  
Tilde! ?..  
SER. (*con voce tremante*) Non è più!  
EGID. Morta!. ella morta!:  
CAR. Oh Dio!.  
EGID. (*slanciandosi di nuovo verso la porta*)  
Vederla ancor vogl' io !.  
SERT. (*respingendolo fieramente*)  
Scostati... va! carnefice,  
L' opera tua compisti..  
Ti scosta!.. il suo cadavere  
Ad insultar venisti?..  
Di questo vecchio or pascerti  
Vuoi tu,... gioir nel pianto?..  
Non mi conosci..? guardami!..



Son io che t' amai tanto;  
 Son io che i giorni miei  
 Vivea beato in lei!...  
 Chi. . chi dal sen quell' idolo  
 Per sempre a me strappò?  
 Uccisa l' hai.. tu.. barbaro!  
 Sii... male..det..to..!

CAR. Ah, no!  
 (Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta  
 come annientato dalla scagliatagli imprecazione;  
 s' ode frattanto dal mare una voce che canta:)

Fra i rami fulgida la luna appare,  
 D' astri gemmato sorride il ciel...  
 Vieni o diletta! s' increspa il mare  
 Al molle bacio del venticel.

CAR. Ah! la sua voce!

EGID. (si scuote violentemente: sta per precipitarsi  
 verso il fondo, ma cade affranto dal dolore  
 e dall' ira, col grido) L' infame!.. dessa!

CAR. (correndo a sollevarlo)

E il mar voragini non ha?..

SERT. (che dall' eccesso dell' ira sarà passato poco  
 a poco a un sentimento quasi di tenerezza) Per essa  
 Spenta mia figlia... per essa!.. hai tu!

CAR. Pietà! già troppo punito ei fu.  
 (s' avvanza lenta sul mare una barca addobbata  
 a festa e vagamente illuminata; in essa è LEONORA,  
 che seduta presso il CONTE di LARA, seguita il canto)

Tutto d' amore, tutto ha favella.  
 La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...  
 La barca è presta... deh vieni, o bella  
 Amor c' invita... vivere è amar!

Dalla casa di Sertorio; s' ode ad intervalli la fu-  
 nebre preghiera)

EGID. (nella massima esaltazione)  
 Ah taci, perfida!.. dove mi celo?.

In ira agli uomini mi veggo, al cielo!

CAR. In me un amico ti resta ancor..

SERT. Ahimè!.. commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi!.. morir anelo...

CAR. Vivi!.. alla gloria serbati...

SERT. (intenerito) Il cielo

Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. (S' anima per un momento come uomo cui ba-  
 leni un raggio di speranza, indi si abbandona fra  
 le braccia di Carnioli)

L' arte! la gloria!

CAR. Per lei vivrà!

Gruppi analoghi. — Cala la tela.

FINE DEL DRAMMA LIRICO.

Se ne permette la rappresentazione  
 Per l' Eño Vicario - D. Can. Scalzi Revisore.

Se ne permette la rappresentazione  
 Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore Politico

Se ne permette la rappresentazione per la Depu-  
 tazione dei Pubblici Spettacoli - C. Cardelli Deput.